

Esce il nuovo disco "Bengala" Fragola: «La mia strada contro l'oblio post-talent»

Dopo la vittoria a XFactor e il passaggio a Sanremo, la svolta mentre molti nomi lanciati dalla tv sono usciti dai riflettori

RENATO TORTAROLO

«NON HO NULLA da perdere». Una sana presunzione salverà Lorenzo Fragola, vincitore quattro anni fa di X Factor. E lo salverà dal diluvio che ha travolto la gran parte dei vincitori di talent, per non dire dell'oblio al quale sono stati consegnati gli altri. Fragola, 22 anni, catanese, è due cose: seducente perché ombroso e decisamente arrogante perché uno che non sa «leggere la musica» e va soprattutto «a istinto», ha rifiutato «un tour perché mi convinceva poco» e si è «preso un anno e mezzo di pausa per studiare a modo mio», può solo sperare di avere ragione. Lo vedremo con il terzo album, "Bengala", che esce oggi e il 16 maggio presenterà al Mondadori Bookstore di Genova.

Fragola indossa una camicia fantasia «comprata a New York» dove, a Coney Island, ha girato il video di "Battaglia navale", uno dei brani forti del disco, senza sapere «quasi nulla su quel posto mitico per la cultura americana, sapevo che lì finisce "I guerrieri della notte", un film cult per più generazioni. Non di più». Non gli chiedo nemmeno se sa che è il cuore di "La ruota delle meraviglie", penultimo film di Woody Allen dove l'appendice più meridionale di Brooklyn raccontava un bell'intrigo amoroso. Non lo chiedi, perché l'inferno dei talent dai quali Fragola si sta tirando fuori ha fatto già troppe vittime. Se questo ragazzo che non era mai «stato su un palco, né in tv, né a cantare in pubbli-



Lorenzo Fragola, 22 anni, torna con "Bengala" FOTO CHIARA MIRELLI

ELIO, SALTA IL CONCERTO A GENOVA

Il concerto del tour d'addio di Elio e le Storie Tese, previsto per martedì 8 maggio all'Rds Stadium di Genova è stato annullato. Per il rimborso dei biglietti acquistati in un punto vendita è possibile rivolgersi al punto vendita stesso entro e non oltre il 12 maggio.

co prima di X Factor» ha deciso di non volersi «affidare a un produttore solo» e di fare praticamente tutto da solo, bisogna rendergli l'onore delle armi anche perché il suo passaggio al Festival di Sanremo, decimo posto nel 2015 con "Siamo uguali", gli aveva confermato i più neri sospetti. «Se diventi un personaggio televisivo» osserva «quel pubblico si abitua a quello che hai dato prima, non è molto favorevole a grandi cambiamenti».



Il cantante Marco Mengoni



The Kolors

A questo punto abbiamo Fragola da una parte - «Credo di interpretare il malessere di tanti coetanei, a cominciare da mio fratello, che non ha un lavoro e frequenta l'università a Milano» - e l'esercito allo sbando di tanti nomi gonfiati come palloncini, lasciati al proprio destino. Qualcuno ricorda Giò Sada, vincitore X Factor 2015 o i Soul System, 2016, o Lorenzo Licitra, il tenore che l'ha spuntata l'anno scorso, oscurato dal successo, effimero perché non

hanno un'idea, dei Måneskin che lo tallonavano? Se Giusy Ferreri si barcamena, gli Aram Quartet di dieci anni fa appartengono al paleolitico della stagione più scandente della discografia italiana. Non per loro, poverini.

Idem per "Amici", The Kolors boccheggiano anche a Sanremo, eppure avrebbero molto da dire se solo si liberassero della zavorra che amano le ragazze, e così Sergio Sylvestre, Deborah Iurato, Dear Jack.

Sfido che Fragola, dopo aver pesato il pop tutto uguale dei talent «che pure ho dovuto adottare, scoprire come mondo visto che ci sono finito in mezzo...» e il pianeta "indie", ovvero i duri e puri delle etichette indipendenti, abbia scelto con megalomania coraggiosa di tracciare una terza via. Se si mettesse in politica lo voterebbero domani.

È pur vero che dai talent sono usciti Marco Mengoni, Emma, Alessandra Amoroso, Francesca Michielin e il genovese Moreno, uno dei rapper più originali proprio perché non ha smanie ribelli, ma il 90% di chi è arrivato anche alle varie fasi finali sono stati risucchiati in una galassia della memoria che è un vero buco nero. Fragola non ci sta: «Ora che ci penso, non mi piace nemmeno l'etichetta "indipendente". Da cosa dovrei essere libero, dal dovere di farmi delle idee?». Impagabile. Per il momento «me la sono cavata rinunciando a tante offerte, e non le nego che è stata difficile». E si è incaponito con un sound che parte dalle ballate, entra in un terreno ibrido di suoni affastellati più per suo piacere che per cavalcare qualche onda. Alcune canzoni, come "Supermartina", "Cemento", "Lontanissimo", che è decisamente fra le impennate geniali di Fragola, "Amsterdam" o la stessa "Bengala" testimoniano un lavoro da miniere dell'800. Ma lo scavatore Fragola non si è spaventato. Se sarà ancora cocciuto e impudente farà più strada di quella che gli hanno promesso a X Factor.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CHIAVARI

Antonioni e Gaber visti da vicino al Festival della Parola

MARCO RAFFA

CHIAVARI. Un Michelangelo-Antonioni intimo, raccontato dalla moglie Enrica Fico sullo sfondo di "Al di là delle nuvole", il film autobiografico del 1995 ambientato anche a Portofino; un Giorgio Gaber affascinato dalla spiritualità, indipendentemente dai credi e dalle religioni, ricordato da monsignor Mario Rollando, diventato amico del "signor G." proprio dopo un suo spettacolo a Chiavari, insieme a Neri Marcorè e Gian Piero Alloisio; una Elena Bono, scrittrice e drammaturga dalla profonda vena sociale, politica, religiosa e libertaria, fatta rivivere dagli uomini e dalle donne di teatro che le sono stati vicini.

E poi un tuffo nelle grandi vicende del '900; la rivoluzione d'Ottobre vista da Paolo Mieli, la tragedia dell'esodo istriano rievocata da Simone Cisticchi, la nascita della Costituzione riletta settant'anni dopo da Fausto Bertinotti intervistato da Massimo Bernardini, il Sessantotto dei musicisti, dei giornalisti, dei militanti di quegli anni.

Sono solo alcuni spunti d'interesse della 5ª edizione del Festival della Parola, coordinato da Enrica Corsi (tema di quest'anno "Dall'agorà dell'antica Grecia alla piazza virtuale della Rete") che si terrà a Chiavari dal 31 maggio al 3 giugno. Promosso dal Comune di Chiavari con *Il Secolo XIX* tra i media partner, sarà un'occasione di incontro e di riflessione che rinsalda i collegamenti con la scuola - i Millennials rappresentati dagli studenti del D'Oria di Genova e del Delpino di Chiavari, a colloquio con il direttore del *Secolo XIX* Massimo Righi e Roberto Pettinaroli, responsabile della redazione di Chiavari - ma anche con i detenuti del carcere di Chiavari, che ai microfoni di "Radio Agorà" porteranno in dote le loro storie di vita. Non manca la spiritualità, con quattro incontri tra dialogo interreligioso e riflessione tra fede e modernità. Tante le occasioni di ascoltare da vicino i protagonisti della cultura, del giornalismo, della politica. Così Vladimir Luxuria, con l'anteprima del suo libro "Però aiutami tu - Diario per viaggiatori solitari", ma anche Toni Capuozzo, inviato del Tg5, Paola Maueri, giornalista, il giallista Bruno Morchio, il producer di grandi eventi Claudio Trotta, la scuola di scrittura Holden. Quattro giorni (il programma su www.festivaldellaparola.eu) fittissimi, pensati per un pubblico il più possibile ampio, grazie anche al "Fuori Festival" che coinvolge la città grazie ai commercianti: incontri, mostre, presentazione di libri, happening, spettacoli, vetrine dedicate.



Simone Cisticchi

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CANTANTE SPEZZINO PRESENTA "BIPOPULAR": «IL PULITZER A LAMAR È UN SEGNALE PER TUTTI»

Highsnob: «Noi rapper siamo i cantautori 2.0»

«Alcuni colleghi si prendono troppo sul serio e non tirano fuori nulla. Io ho scelto l'autoironia»

CLAUDIO CABONA

GENOVA. Musica come terapia, ma senza mai prendersi troppo sul serio. «Can che abbia non morde. I rapper che ostentano, che si credono dei gangster sono superstar del nulla, io preferisco l'autoironia, punto il dito verso me stesso: con il rap ghigno e scaccio via i miei fantasmi», racconta Mike Highsnob, al secolo Michele Matera, 32 anni, cresciuto ad Arcola, vicino alla Spezia. Tatuuato ovunque, perfino sul volto, faccia da schiaffi e immaginario patinato, ma linguaggio riflessivo nel raccontarsi e rime riconoscibili e ricche di suggestioni. È uno dei rapper su cui maggiormente sono puntati i riflettori.

«Molti non lo vogliono sentir dire, ma il rap è il cantautorato 2.0» racconta Mike, seduto in un bar di Milano: «Kendrick Lamar ha appena vinto

un Pulitzer, dimostrando quanto questa musica possa raccontare il mondo di oggi. I rapper più giovani magari hanno poco da dire, per questo si rifugiano in pezzi frivoli, ma chi ha talento può davvero mettere in musica delle fotografie di vita. È quello che mi interessa, mi sento perfettamente immerso in questa nuova scuola cantautorale».

Oggi esce il suo primo e atteso disco "BiPopular", che presenterà il 7 maggio alla libreria Feltrinelli di Genova alle 17.30. Il titolo è un gioco di parole che esprime da un lato la determinazione dell'artista nel voler arrivare a un più ampio pubblico possibile, dall'altro il reale bisogno di condividere quanto una difficoltà psicologica possa appunto trasformarsi nel filo conduttore dell'intero progetto, raccontando l'oscillazione del tono di umore e le mille sfaccettature della psiche, il tutto



Mike Highsnob, 32 anni

mischiando rap, scariche di elettronica e incursioni jazz. Da «Poi ti spiego», brano che ha anticipato l'uscita del nuovo lavoro, a "Zombie" e "Bravo Bravo", fino a "Wannabe", pezzo diventato fenomeno virale della rete con oltre 2 milioni e mezzo di visualizzazioni, "BiPopular" fa sdraiare Highsnob sul lettino dello psicologo. «Il disco ha avuto una gestazione di nove mesi»

racconta il rapper «non volevo più andare avanti a singoli, ma avere un prodotto finito in cui ho inserito dieci pezzi, trattati come fossero dieci farmaci. Soffro di bipolarismo ormai da anni, una malattia che mi ha portato ad avere momenti bui da cui sono uscito grazie alla musica. Il disco è una terapia in cui far emergere il mio mondo di luci e ombre, ma sempre con una chiarezza simpatica. Ci sono brani scritti come valvola di sfogo».

Il rapper non ha mai nascosto quanto la malattia lo abbia trascinato in basso, toccando con mano il mondo della droga e del gioco d'azzardo, dipendenze a cui piano piano, fortunatamente, si è sostituita la musica. «Il rap per me è un'ancora di salvezza» sottolinea Mike «era giusto far emergere le mie frustrazioni, ma senza esagerare. Il prendermi in giro, lo sdrammatizzare, era il primo passo per

guarire». E la mente torna alla casa natia. «Quando sono andato via, nel 2012, non pensavo l'avrei detto: Spezia mi manca, soprattutto adesso che arriva l'estate e Milano diventa invivibile» sorride Mike «quando posso torno sempre dalla mia famiglia, per ritrovare un po' di pace». Cuore di velluto, ma anche pugno di ferro. La disputa, finita anche in tribunale, fra lui e Fabio Rovazzi sulla somiglianza fra la sua canzone "Fa volare" e il tormentone "Volare" non gli è ancora andata giù. «Credo molto nel karma, quando qualcuno vuole rovinarti la carriera e non ci riesce, non solo si innervosisce, ma paradossalmente è anche capace di regalarti dei benefici» conclude Mike: «Quella faccenda, al momento ferma in tribunale, mi ha portato grande esposizione mediatica: "Non tutti i mali vengono per nuocere"».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI